

UNITRE SEDE DI ARICCIA
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS-ETS
“LIVIO VELLETRANI ”
A.A. 2023 – 2024 - sede di Ariccia



Il Giappone e la sua cultura

ANTROPOLOGIA CULTURALE

Roberto Libera

Venerdì 13 ottobre 2023
La nascita del Giappone: geologia e miti di fondazione

Venerdì 27 ottobre 2023
Pillole di storia nipponica

Venerdì 10 novembre 2023
I samurai, guerrieri e poeti

Venerdì 24 novembre 2023
Il mondo femminile giapponese

Venerdì 19 gennaio 2024
Le arti del Giappone

Venerdì 2 febbraio 2024
Letteratura e cinematografia

Venerdì 23 febbraio 2024
La realtà sociale del passato e quella moderna

Venerdì 15 marzo 2023
Spiritualità e magia

和 倭





La moglie salice

Molti secoli fa in un villaggio giapponese si trovava un grosso salice, amato delle persone del luogo. In particolare da **Heitaro**. La sua casa era nei pressi del salice, lo vedeva mattina e sera, a volte accendeva un bastoncino di incenso e pregava sotto i suoi rami. E quando seppe che c'era bisogno di legname per costruire un ponte e il salice andava abbattuto, **Heitaro** offrì in cambio altri suoi alberi e lo salvò dalle lame.

Una notte, seduto sotto alle fronde del salice, si accorse della presenza di una donna bellissima. I due si scambiarono un po' di parole e dopo un po' lei svanì all'improvviso, così come era comparsa. Nelle notti seguenti **Heitaro** tornò sotto al salice e incontrò di nuovo la giovane donna.



Salice sulla riva di un fiume. Opera di Hiroshige

La moglie salice

I due iniziarono così a frequentarsi ogni sera, lei gli rivelò di chiamarsi **Higo** e alla fine decisero di sposarsi. Vissero felici ed ebbero un figlio, ma un giorno si sparse la notizia che a **Kyoto** dovevano costruire un tempio dedicato a **Kannon** e c'era bisogno di legname.

Il salice fu scelto tra gli alberi da abbattere e questa volta **Heitaro** non riuscì a impedirlo. Tutto sommato se ne fece una ragione, aveva una moglie e una famiglia e questo bastava a renderlo felice. Ma quella notte fu svegliato dal pianto di **Higo**. Lei sapeva che stavano per abbattere l'albero e che lo avrebbero fatto a pezzi. Per la prima volta rivelò al marito di essere l'anima del salice e che gli abitanti del villaggio la stavano uccidendo. **Heitaro** abbracciò la moglie e da fuori giunse uno schianto. Il salice era caduto a terra e **Higo** non era più tra le braccia del marito, svanita nel nulla.





Il demone Shutendoji

Shutendōji, era un demone che viveva sul **monte Ōe**, nei pressi di **Kyoto**, da cui faceva razzie e rapiva giovani fanciulle. Una delle vittime era **Kunitaka**, figlia del Secondo Consigliere imperiale e fu l'imperatore stesso a chiedere di recuperarla a sei dei suoi migliori uomini. Tra i sei scelti dall'imperatore c'era **Minamoto no Yorimitsu (948–1021)**, un guerriero giapponese realmente esistito.

I sei guerrieri si travestirono da monaci itineranti (**yamabushi**) e si diressero verso il **monte Ōe**. A un certo punto si imbatterono in una grotta dove stavano tre vecchi. Questi dissero che le loro mogli e figlie erano state rapite da **Shutendōji** e donarono ai guerrieri un sakè miracoloso, capace di dare effetti benefici agli uomini e di avvelenare i demoni. I guerrieri, commossi dalla generosità dei tre anziani, proseguirono il loro cammino e giunsero fino alla dimora di **Shutendōji**, che credendo fossero innocui monaci itineranti li invitò a banchettare con lui.



Minamoto no Yoritomo combatte il demone Shutendoji

Il demone Shutendoji

Ai sei uomini fu offerto da bere sangue e per cibo un braccio e una gamba appena tagliati da una delle ragazze rapite.

Yorimitsu, per non rifiutare l'ospitalità di **Shutendōji**, bevve e mangiò e, una volta conquistata la sua fiducia, gli offrì il suo sakè. Il demone gradì la bevanda e la offrì agli altri demoni che vivevano con lui. Dopo che il sakè fece effetto e i demoni si erano ritirati nelle loro stanze per dormire, **Yorimitsu** riuscì a parlare con **Kunitaka** (la figlia del Secondo Consigliere imperiale), che indicò ai guerrieri la camera di **Shutendōji**. Quando entrarono il demone dormiva e dal nulla comparvero i tre vecchi della grotta, che si rivelarono essere le divinità che i sei guerrieri avevano pregato prima di partire. Grazie al loro aiuto, i guerrieri ebbero la meglio sui demoni e riuscirono a salvare **Kunitaka** e le altre ragazze rapite. Nella capitale fu gran festa, il **monte Ōe** fu liberato e iniziò un'era di grande tranquillità.







Il Namahage

Il **Namahage** è un rituale che si svolge durante la celebrazione del capodanno, nella **penisola di Oga (nord-est del Giappone)**. Questo rito comporta la visita nelle case da parte di alcuni membri giovani del villaggio, travestiti con maschere demoniache e mantelli di paglia, i quali recano benedizioni, ammoniscono le giovani mogli e spaventano i bambini.

Nel momento in cui i **Namahage** entrano nella dimora di qualcuno, vengono ricevuti dal capofamiglia con sakè e pesce. Dopo aver consumato le offerte, i **Namahage** elargiscono benedizioni e profetizzano sul raccolto a venire.



Il Namahage

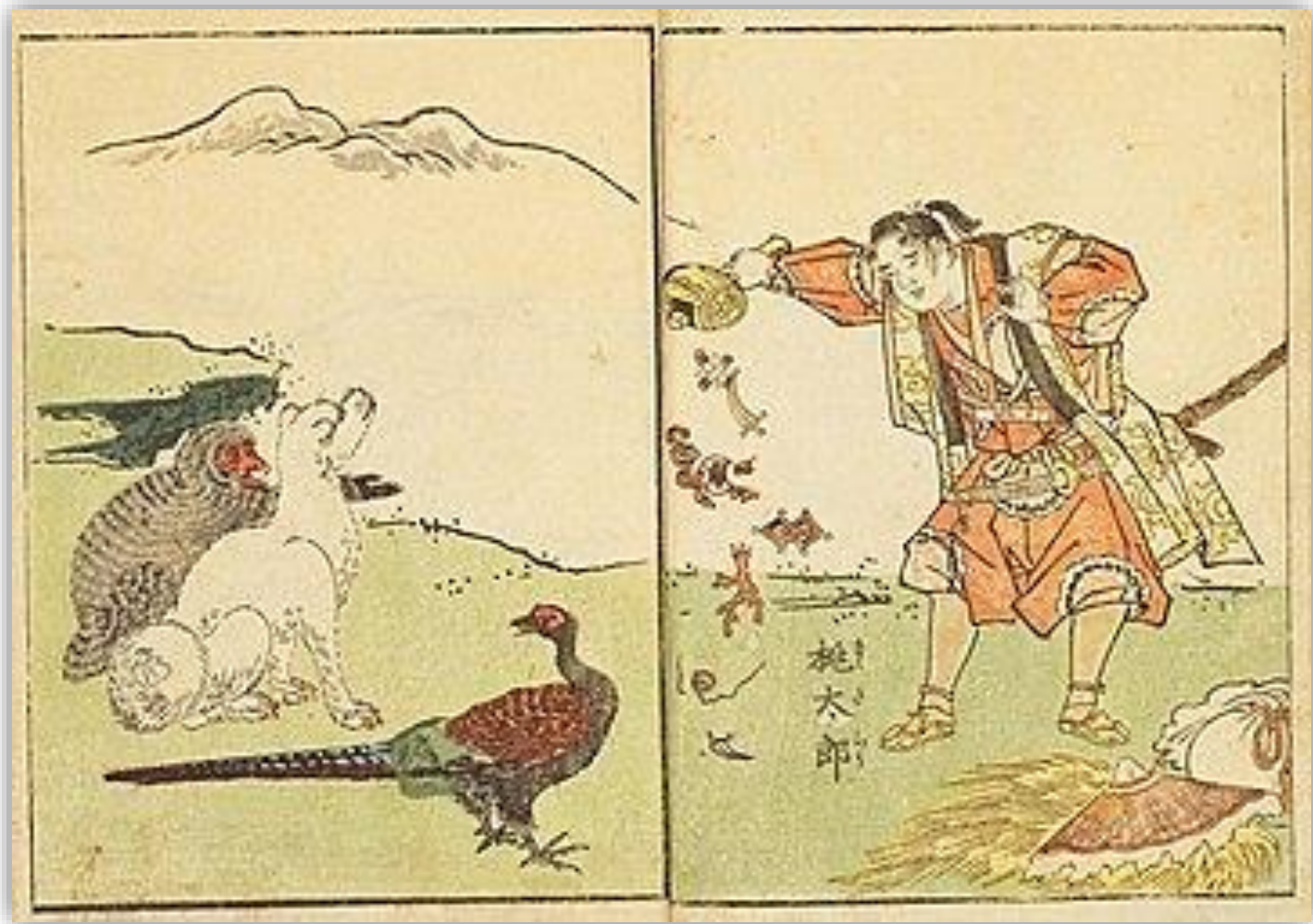
L'arrivo notturno dei **Namahage** è accompagnato da urla e versi simili a quegli degli animali, e spesso manifestano un'aggressività incontrollabile dovuta anche all'abuso di sakè; e i loro costumi sono appositamente finalizzati a incutere terrore ai più piccoli (oltre alle maschere, i **Namahage** portano un grosso coltello da cucina e un secchiello di legno).

Il **Namahage** serve a disciplinare le giovani donne che si sono sposate in un villaggio esogamo, gli uomini che sono stati presi come mariti da donne del villaggio, i bambini, cioè le persone di provenienza esterna al nucleo originale e che non sono state ancora integrate perfettamente nella comunità del villaggio. Inoltre, il ruolo dei visitatori sovranaturali è sostenuto da giovani uomini che avranno in futuro l'autorità del villaggio.

Il Namahage

Il **Namahage** rappresenta l'occasione per promuovere obbedienza, ordine e solidarietà all'interno delle piccole comunità di villaggio.

La sopravvivenza di questo antico rito è proprio dovuto alla possibilità di mantenere un controllo sociale capillare all'interno di piccole comunità di villaggio, sorretto da un'azione rituale trasmessa di generazione in generazione.



La leggenda di Momotaro

La leggenda di **Momotaro** ha origine nell'attuale prefettura di **Okayama**, in **Giappone**, dove un tempo viveva una coppia di anziani senza figli. Un giorno, mentre l'uomo era nel bosco a tagliare la legna, la moglie trovò una pesca enorme lungo il fiume. Aveva appena finito di lavare i panni, raccolse il grosso frutto e lo portò in casa.

Quando la sera il marito tornò, decisero insieme di aprire la pesca per mangiarla. L'uomo iniziò ad affettarla e la pesca si aprì improvvisamente facendo uscire un bambino. Questi tranquillizzò i due anziani e disse che era lì per portare loro felicità. I due anziani, pieni di gioia, lo adottarono e lo chiamarono **Momotaro**, il **bambino pesca**.

La leggenda di Momotaro

Raggiunti i quindici anni, **Momotaro** disse ai genitori che sarebbe partito. Si era preparato da anni a una missione, sconfiggere i demoni che abitavano un'isola. Erano alti come il bambù, alcuni con la pelle verde, altri blu, altri rossa e di notte sbarcavano sulle coste del **Giappone** per fare razzie nei villaggi, rubare, uccidere e rapire persone. Promise ai genitori di tornare, allora il vecchio andò nel bosco per fabbricare una lancia contro i mostri e la donna preparò dei dolcetti con farina di miglio da mangiare durante il viaggio. **Momotaro** partì e lungo il suo cammino incontrò tre alleati: un cane, una scimmia e un fagiano, che si offrirono di aiutarlo. Lui accettò volentieri e condivise con loro il suo cibo. Arrivarono fino alla costa, fabbricarono una barca e giunsero infine all'isola dei demoni.



La leggenda di Momotaro

Era notte e, complice l'effetto sorpresa, **Momotaro** e i suoi amici animali sconfissero i demoni, che chiesero pietà e furono risparmiati. Promisero di non fare più razzie, liberarono le persone rapite e restituirono le ricchezze rubate.

Momotaro tornò sulle coste del **Giappone** e restituì beni e persone ai villaggi. Fu accolto con grandi feste, si accomiatò dai compagni e tornò dai vecchi genitori, che aspettavano il ritorno del figlio. Ancora oggi la città di **Okayama** ricorda con orgoglio la leggenda giapponese di **Momotaro**.

Fuori la stazione centrale c'è la statua che raffigura **Momotaro**, il cane, la scimmia e il fagiano.



Statua di Momotaro all'esterno della stazione di Okayama

La leggenda del maneki neko

A [Yoshiwara](#), il quartiere dei piaceri di Edo, viveva una cortigiana di rango elevato di nome [Usugumo](#).

Era un'amante dei gatti e un giorno, mentre andava in bagno, uno dei suoi gatti iniziò a miagolare forte, a tirarle il kimono e si rifiutava di allontanarsi.



La leggenda del maneki neko

Il proprietario del bordello, credendo che il gatto la stesse attaccando, gli mozzò la testa con una spada. La testa del gatto schizzò via verso un angolo buio del bagno e conficcò i suoi denti sul collo di un grosso serpente, uccidendolo.

Usugumo si rese conto che il gatto le aveva salvato la vita e cadde in depressione per la sua morte. Per porre fine alla sua tristezza, il proprietario del bordello fece realizzare una statua in legno che assomigliasse esattamente al suo gatto. L'artigiano fu così bravo che **Usugumo** si riprese dalla depressione e tornò a essere felice.

In molti furono colpiti dalla bellezza della statua del gatto, ne furono ordinate altre copie e i mercanti iniziarono a venderla nei mercati di **Asakusa** e poi nel resto del **Giappone**.



Stampa di Hiroshige del 1852, che mostra la presenza del maneki neko già nel periodo Edo (1603-1868)

Yōkai

Gli **Yōkai** (**yō** “stregoneria” e **kai** “apparizione misteriosa”) sono creature magiche e spaventose del folklore giapponese.

Esseri orribili, dotati di poteri soprannaturali, vivono nel mondo degli uomini, e tentano di ingannarlo con la magia. Però, in alcuni casi, sono benevoli e portano fortuna in chi si imbatte in loro.

Sono estremamente diversi tra loro, per aspetto, malignità e luogo d'origine.



Yōkai

Alcuni **yōkai** sono mutaforma (**bakemono** o **obake**). Questi esseri che hanno la capacità di cambiare la propria natura e sono per lo più di origine animale. Volpi, gatti e serpenti quando diventano molto anziani, possono acquisire poteri magici, cambiando anche forma e ingannando gli uomini.

Un'altra categoria è quella degli **yūrei**, cioè i fantasmi, anime che vagano ancora nel nostro mondo a causa di legami non finiti e situazioni rimaste in sospeso.

Queste credenze sono ancora oggi molto sentite nella cultura giapponese, l'origine è probabilmente legata allo **Shintōismo**, in cui si ritiene che gli spiriti risiedano in tutte le cose della natura.



Kappa

Il **kappa** è uno **yōkai**, che vive nei laghi, fiumi e paludi.

Nello scintoismo è considerato una divinità delle acque, utilizzato per spaventare i bambini dei pericoli celati nelle acque.

I **kappa** sono descritti come umanoidi delle dimensioni di bambini, però simili alle scimmie o alle rane.

Solitamente i **kappa** vengono raffigurati con gusci spessi, simili a quelli delle tartarughe, con la pelle a scaglie e colori che vanno dal verde, al giallo o al blu.

I Kappa

Sono dotati di mani e piedi palmati, puzzano di pesce e sanno nuotare molto bene.

In cima alla testa hanno una depressione piena d'acqua, circondata capelli ispidi e corti (in Giappone esiste addirittura un taglio di capelli ispirato ai kappa).

Il kappa trae la sua forza soprannaturale da questo foro pieno d'acqua e chiunque lo combatta può sfruttare questa debolezza facendo in modo che l'acqua cada dalla sua testa.

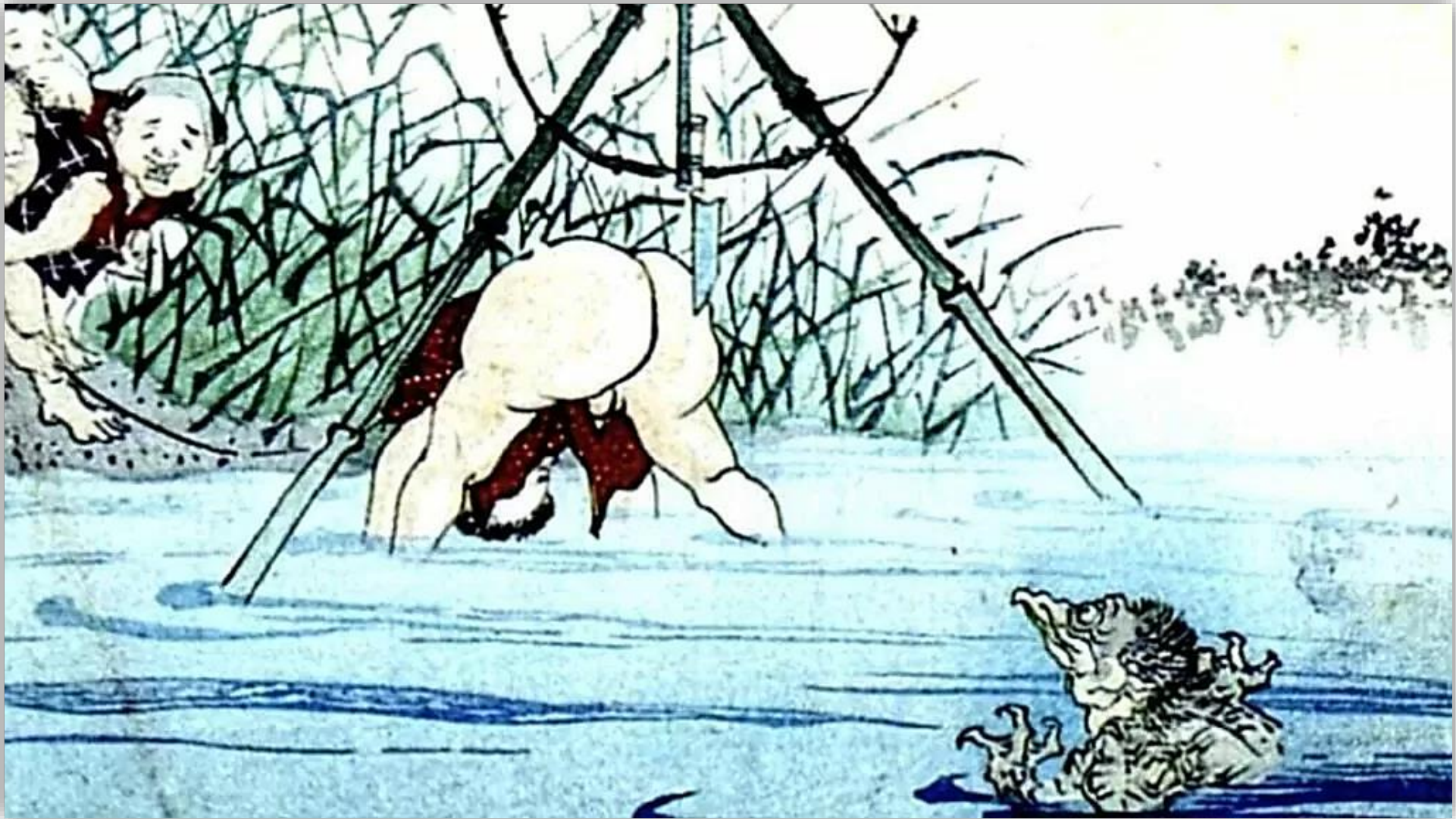
Un metodo sicuro per batterlo è quello di appellarsi al profondo senso di etichetta del kappa, dato che questo non può non ricambiare un profondo inchino, anche se questo significa rovesciare l'acqua dalla testa. Nel caso un umano, dopo averla svuotata, avesse riempito nuovamente di acqua il foro sulla testa del kappa, costui lo avrebbe servito per l'eternità.

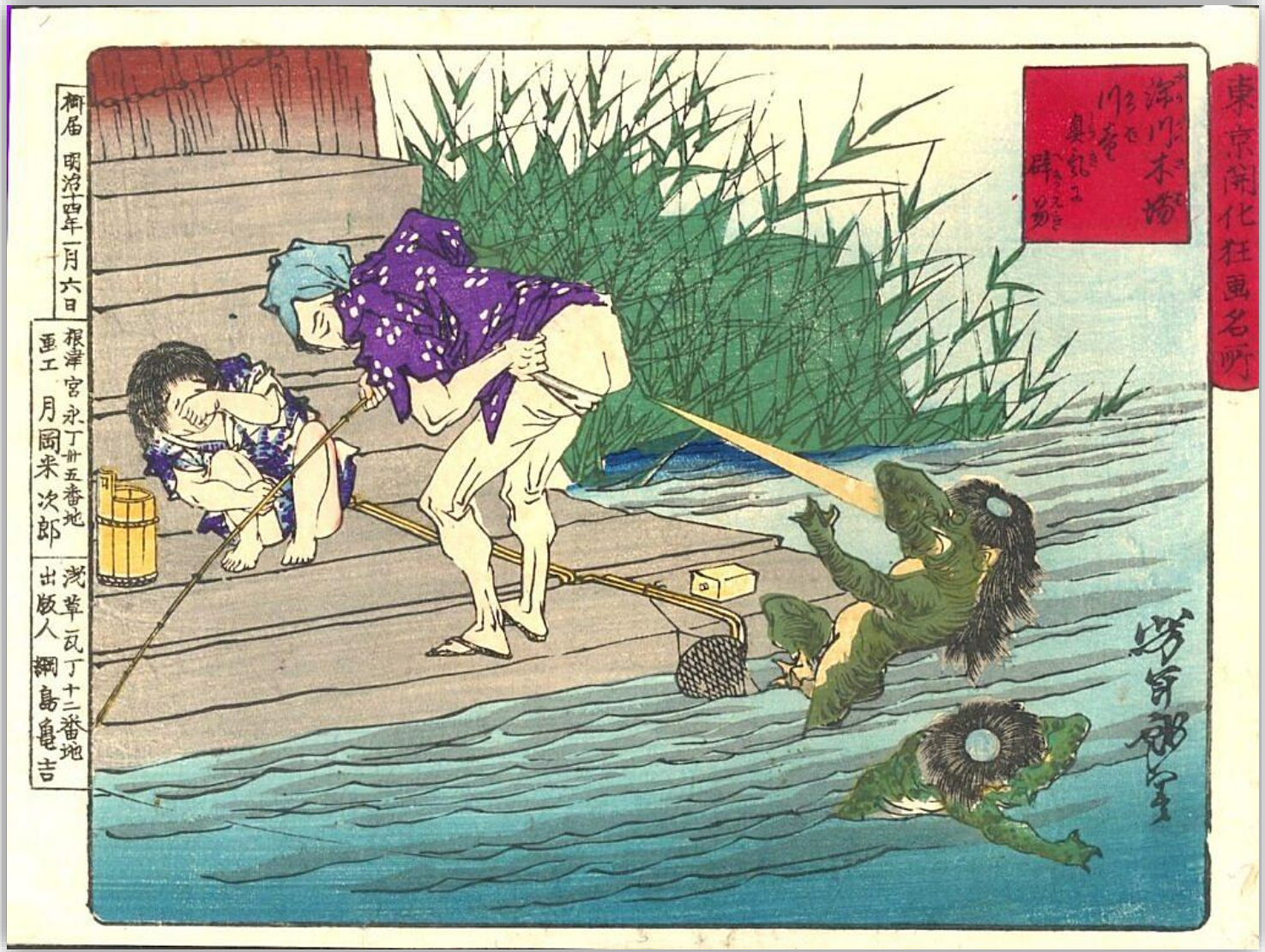
Kappa

I loro scherzi possono essere relativamente innocenti, come produrre rumorose flatulenze o guardare sotto al kimono delle donne, fino a diventare violenti e pericolosi, come rubare il raccolto, rapire bambini o stuprare donne.

Infatti i bambini sono uno dei pasti preferiti dei **kappa**, anche se non disdegnano di mangiare anche adulti. Si nutrono delle loro vittime succhiando fuori le interiora attraverso l'ano.







Kappa

In alcune città e villaggi giapponesi ci sono avvisi che mettono in guardia dai **kappa** e dalla loro presenza sui corsi d'acqua.

Sembra che i **kappa** abbiano anche paura del fuoco e alcuni villaggi tengono festival di fuochi d'artificio ogni anno per spaventarli e tenerli lontani.



Kappa

I **kappa** possono comprendere e parlare il giapponese, a volte sfidano chi incontrano a batterli nel gioco dello shōgi o a un incontro di sumo.

Stringono amicizia con gli esseri umani in cambio di doni, soprattutto di cetrioli, il solo cibo che i **kappa** preferiscono ai bambini.

A volte i genitori giapponesi scrivono i nomi dei loro bambini sui cetrioli e li lanciano nelle acque infestate di **kappa** per placare la creatura e permettere alla famiglia di fare il bagno.

Se un **kappa** diventa amico di un umano, può eseguire diversi lavori in suo aiuto.



Tra le diverse teorie sull'origine dei **kappa** nel folklore giapponese, una di quelle sostenute è che siano nati dall'antica pratica giapponese di far galleggiare i feti di bambini nati morti lungo i fiumi e torrenti.

Il nome "**kappa**" potrebbe essere derivato dai monaci portoghesi arrivati in **Giappone nel XVI secolo**, che chiamavano il loro abito **capa** e praticavano la tonsura dei capelli.

L'etimologia più antica del nome giapponese tuttavia fa pensare che in origine il termine significasse "**creature dei corsi d'acqua**" (**kawappa**).



Il **kappa** potrebbe poi essere ispirato nelle fattezze alla tremenda malattia infantile definita **Ittiosi Arlecchino**, relativamente comune in **Asia**.





Tengu

I **tengu** (**cani celesti**) sono considerati dei valorosi combattenti.

Tradizionalmente rappresentati con l'aspetto di uomini-uccello, sono dotati di un lungo naso prominente o di un becco, ali sulla testa e capelli rossi, la faccia può essere rossa, verde o nera, mentre orecchie e capelli sono generalmente umani.

Hanno la capacità di trasformarsi in animali o esseri umani, inoltre possono creare illusione, oltre a volare e anche teletrasportarsi verso luoghi lontani.





Tengu

Erano visti anche come nemici dell'insegnamento buddhista, tormentavano e ingannavano i monaci, e davano fuoco ai monasteri.

Sono considerati spiriti della montagna, spesso sono ritratti vestiti come eremiti di montagna.





Yuki Onna

La **Yuki Onna** è la donna delle nevi, uno spettro femminile che tradizionalmente appare nelle notti delle tempeste di neve.

Lo spirito appare come una bellissima donna alta, dai lunghi capelli neri e dalla pelle estremamente pallida, avvolta in un kimono bianco, ma a dispetto della sua bellezza, i suoi occhi provocano terrore nei mortali ed è considerata da tutti gli uomini uno spettro estremamente pericoloso. Nel camminare sulla neve non lascia tracce (secondo alcune storie, non ha nemmeno i piedi) ed è in grado di trasformarsi in una nuvola di nebbia o neve se minacciata.

Yuki Onna

Secondo alcune leggende, si tratterebbe dello spirito di una donna morta assiderata nella neve, che si mostra ai viandanti intrappolati nelle bufere di neve per ucciderli e congelare il loro cadavere.





Rokurokubi

I **rokurokubi** sono **yōkai** che di giorno hanno normali fattezze umane, solitamente donne che si trasformano al calar delle tenebre, il loro collo si allunga a dismisura, permettendo alla loro testa di spostarsi a notevole distanza dal corpo.

Solitamente non si tratta di esseri malvagi, molti di loro nemmeno si rendono conto di avere questi poteri, le loro teste si aggirano durante la notte mentre i loro corpi dormono.

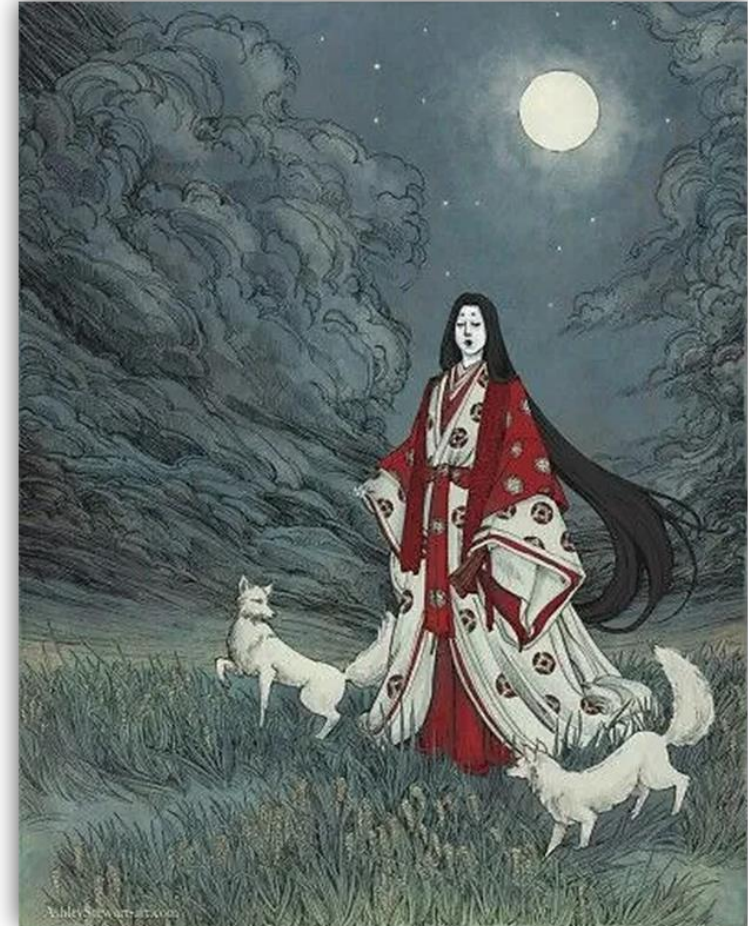
Alcuni però possono essere malvagi, spaventando gli uomini a morte e nutrendosi dei loro corpi. Sono ritenuti in alcuni casi la reincarnazione di persone particolarmente peccaminose, dedite ai piaceri della vita.





Kitsune

Kitsune significa volpe. Le volpi sono un argomento molto comune del folklore giapponese e molte storie le descrivono come esseri intelligenti e in possesso di abilità magiche che aumentano con la loro età e saggezza. Secondo la tradizione, tutte le volpi hanno la capacità di trasformarsi in uomini o donne, più frequentemente in seducenti donne. Mentre alcuni racconti le ritraggono come esseri spregevoli che con la loro bellezza ingannano gli uomini, in altri sono invece fedeli guardiani, amici, amanti e mogli.



Kitsune

La figura della **kitsune** è diventata strettamente legata a Inari, il **kami** shintoista della fertilità, dell'agricoltura e del riso, a cui le **kitsune** sono al servizio come messaggere.

Questo ruolo ha rafforzato il significato soprannaturale della volpe. Più code ha una **kitsune** – può arrivare ad averne fino a nove – più è anziana, saggia e intelligente.

A causa del loro potenziale potere e influenza, in alcuni casi viene venerata come divinità.







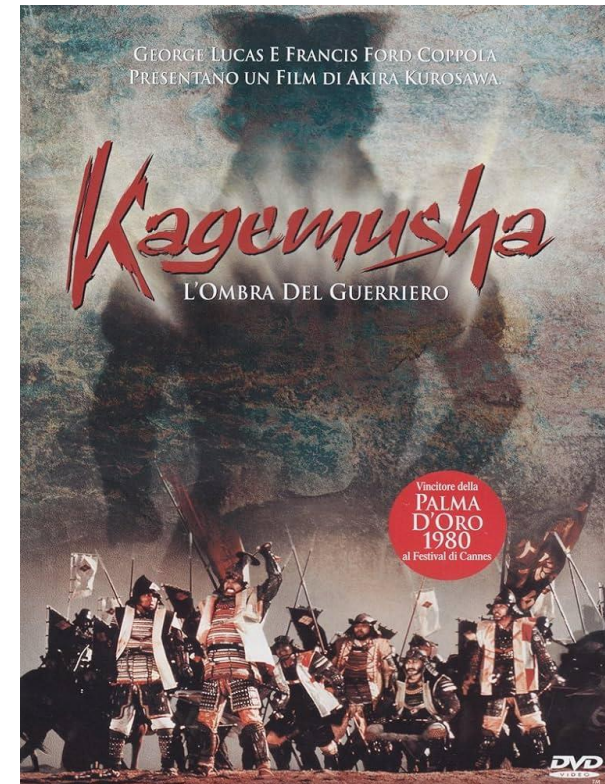
Akira Kurosawa



Rashōmon - La porta nelle mura difensive



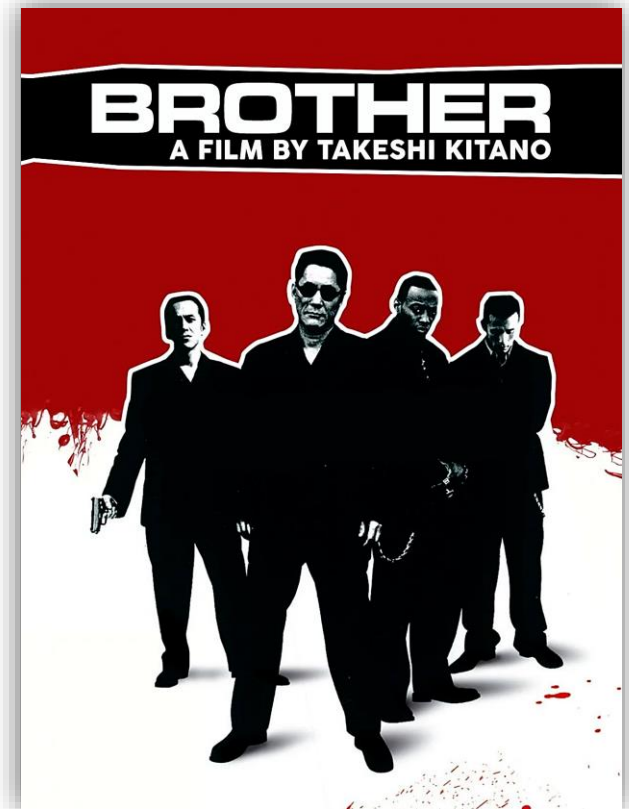
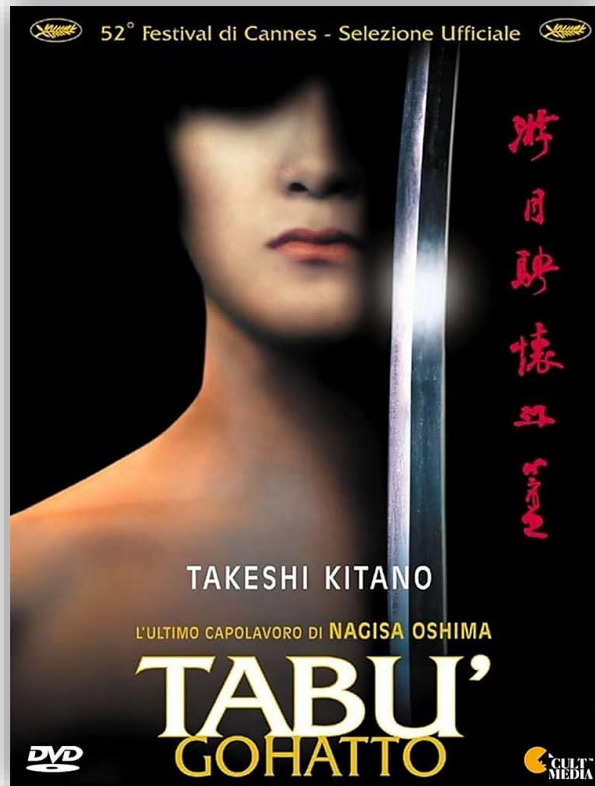
I sette samurai



Kagemusha



Takeshi Kitano



Grazie

info@robertolibera.it – 333 9999 883
